

I primi risultati delle elezioni municipali

Cede la sinistra in Francia. Alla destra numerose città

Hanno votato oltre 37 milioni di cittadini - La perdita sarebbe di oltre il 5% rispetto al voto del 1977 - In ballottaggio il ministro degli Interni Defferre e il primo ministro Mauroy

Dal nostro corrispondente PARIGI — La sinistra francese ha subito un duro colpo perdendo oltre un cinque per cento di voti rispetto alle legislative dell'81 secondo le proiezioni fatte sui primissimi risultati riguardanti alcune città test come Marsiglia dove il ministro degli Interni Defferre, capoluogo per la prima volta di una coalizione comunista e socialista in ballottaggio, Lilla dove il primo ministro Mauroy è anch'egli in ballottaggio (che avverrà domenica prossima), Nantes passata all'opposizione, Lione in ballottaggio tra i due esponenti della destra giscardiana e gollista o Roubais che passa dai comunisti ai gollisti. A Parigi il segretario del Partito socialista Jospin è stato battuto al primo turno nel XVIII arrondissement, mentre in tutti gli altri cantoni della sinistra sono in ballottaggio. Grenoble, roccaforte socialista da sempre, è stata conquistata dalla destra.

La conquista o riconquista, come diceva l'ex primo ministro Barre, costerà un tassello del mosaico di contro-potere che intendiamo costituire. Ma soprattutto pare aver recuperato quella percentuale di centristi che due anni fa gli avevano negato il voto forse più in odio a Giscard che non per adesione convinta a un mitterrandismo che si sarebbe rivelato «più rosso che rosa». In questo senso potrebbe avere avuto effetto la velenosa propaganda fatta contro i comunisti al governo, le nazionalizzazioni, tutto l'armamentario del terrorismo ideologico di cui è capace la destra in Francia, unito alla ossessione degli indici economici di una congiuntura tra le più sfavorevoli e tale da far predire ogni giorno lo sfaldamento economico e monetario della Francia.

Fin dai domini del primo contraccollo registrato dalla sinistra nelle elezioni cantonali di un anno fa, lo stesso Mitterrand aveva previsto d'altra parte a «metà cammino» un ridimensionamento degli enormi successi del '77 e dell'81 sostenendo che il nucleo reale della sinistra andava individuato nella percentuale di voti da lui raccolta al primo turno delle presidenziali (46,8%). Ciò per dire che ci vorrà tempo e altre prove per consolidare l'acquisizione di quei 300-400 mila voti che da anni si spostano tra i due blocchi di destra e di sinistra in Francia ad ogni occasione. La smobilizzazione dell'elettorato di sinistra, se con il primo commento a caldo del ministro dell'Industria Chevènement starebbe a dimostrare che «la sinistra non si è ancora liberata del suo riflesso di opposizione» e si sarebbe comportata nei confronti del «proprio governo» a seconda degli obiettivi e dei problemi che non ha visto ancora risolti.

Ma oltre a questo «recupero» della destra fa riscontro una passività della sinistra che è difficile giustificare soltanto col giudizio di Chevènement. Essa si è trattenuta nell'astensione di una fascia non indifferente del suo tradizionale elettorato che ha creduto, forse, restandosi a casa di significare il suo disincanto fatto di scoraggiamento e qualche volta anche di risentimento e di collera per una esperienza che era partita bene con uno slancio riformatore tra i più profondi avvenuti in Francia dal '36 a oggi e che ha dato, soprattutto in questo secondo anno, l'impressione di una «navigazione a vista» tra gli scogli della crisi internazionale, della pesante eredità giscardiana del «fronte dei rischi» degli imprenditori industriali, degli equilibri finanziari, nel corso della quale si sono sbiaditi tuttavia i contorni di un organico progetto mobilitatore. E non v'è dubbio che le riforme e le prime misure concrete di rilancio sono apparse come qualche cosa di ancora troppo astratto in rapporto ai problemi urgenti e quotidiani di coloro che chiedevano di raccogliere subito i frutti della vittoria popolare di due anni fa. Le perdite maggiori infatti, dovute evidentemente alla forte astensione, si sono registrate proprio nelle regioni dell'ovest e del nord dove la crisi è più profonda e dove invece si era registrata una forte ondata a favore della sinistra sia nel '77 che nell'81.

La Francia, — ha detto ieri sera commentando i primi risultati del ministro per la Lotta alla Disoccupazione Le Garrec, battuto nella città di Cambrai, nel nord — vive in una situazione difficile. Abbiamo vinto nell'81 con un programma di riforme di forza di rispondere a situazioni che continuano ad essere vissute in maniera difficile. Occorre andare ancora un po' più avanti per correggere le ingiustizie.

Cosa cambierà con questo voto? Il suo risultato non avrà certo una influenza diretta sulla politica di un governo uscito dalle elezioni presidenziali e legislative. Cambia comunque il clima politico e complica i compiti del governo.

La decisione presa nel capoluogo lombardo consente quindi che il processo romano continui senza intoppi sostanziali. Con l'udienza di oggi inizia il lungo iter procedurale: la Corte dovrà infatti decidere le costituzioni di parte civile e le numerose eccezioni preliminari già annunciate dai difensori. Dei 71 imputati — lo ricordiamo — venti sono detenuti, trentasette a piede libero e quattordici latitanti.

In contemporanea con il processo di Roma, continueranno quelli, sempre per fatti di terrorismo, che si celebrano a Milano, sotto la guida di Francesco Boglietti, il passo, per una settimana, a quello d'appello contro i brigatisti della colonna Walter Alasia. Il primo ripete lunedì i procedimenti contro i brigatisti della «Alasia» da oggi vedrà sfilare davanti ai giudici d'appello personaggi già giudicati in primo grado con due sentenze separate: Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Antonio Savino, Nadia Mantovani, Calogero Diana, per citarne alcuni.

Per il processo di Roma, continueranno quelli, sempre per fatti di terrorismo, che si celebrano a Milano, sotto la guida di Francesco Boglietti, il passo, per una settimana, a quello d'appello contro i brigatisti della colonna Walter Alasia. Il primo ripete lunedì i procedimenti contro i brigatisti della «Alasia» da oggi vedrà sfilare davanti ai giudici d'appello personaggi già giudicati in primo grado con due sentenze separate: Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Antonio Savino, Nadia Mantovani, Calogero Diana, per citarne alcuni.

Sunday Times rivela: 20 milioni di dollari allo Ior di Marcinkus

LONDRA — I giornali inglesi continuano a scavare attorno al «caso Calvi» e ai suoi nessi e connessioni, soprattutto finanziaria. L'ultima rivelazione è apparsa ieri sull'autorevole Sunday Times, dove si descrive una transazione tra Ior e Banco Ambrosiano che avrebbe arricchito l'Istituto di credito vaticano di 20 milioni di dollari. Le cose sarebbero andate così: il Ior con una vendita formale ha ceduto due milioni di azioni della società romana «Vianini» per 20 milioni di dollari. L'acquisto fu una compagnia «segreta» panamense, di nome «Laramic», creata per l'occasione alla cui presidenza il Banco Ambrosiano aveva anticipato i 20 milioni di dollari.

Lo Ior tuttavia, pur incassando la somma, non cedette in realtà alcuna azione della «Vianini», perché intervenne un accordo tra le due parti il 1° dicembre 1980, che stabilì le modalità della vendita: sei milioni di azioni della «Vianini» in tre pacchetti di due milioni ciascuno, mentre lo Ior avrebbe tenuto la prima rata di 20 milioni di dollari come garanzia che la Laramic avrebbe acquistato il secondo pacchetto. Secondo il Sunday Times l'accordo reca la firma di due funzionari del Banco Ambrosiano, l'ingegner De Strobel (che è anche vicepresidente della «Vianini») e mons. Donato De Bonis. Per la Laramic hanno invece firmato due rappresentanti del Banco Ambrosiano Overseas, sussidiario del Banco di Calvi nelle Bahama, di cui il vescovo Paul Marcinkus, il capo dello Ior, era allora uno dei direttori.

L'accordo stabiliva che i tre pacchetti di azioni passassero alla Laramic in tre fasi, entro il 31 dicembre dell'80, dell'81 e dell'82. Il prezzo era di 10.500 lire per azione. La Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

Il fatto è che la Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

Il fatto è che la Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

Il fatto è che la Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

Il fatto è che la Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

Il fatto è che la Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

ROMA — Il processo «7 aprile» riprende oggi nella ex palestra del Foro Italico, a meno di colpi di scena, peraltro imprevedibili, ora le udienze dovrebbero susseguirsi senza interruzioni. Il processo riprende dopo una pausa durata dieci giorni. Durante questo breve tempo la Corte d'Assise di Milano ha provveduto, con una propria sentenza, a sbloccare la cosiddetta «questione romana».

A Roma nell'ex palestra del Foro Italico

Senza altri intoppi riprende oggi il processo «7 aprile»

ha deciso di stralciare la posizione di Negri, Franco Tommei, Alberto Funaro e Paolo Pozzi. La Corte ha anche deciso di continuare a procedere contro Gianfranco Paccino (fittante) e Giovanni Caloria (imputato a piede libero) il quale potrà quindi decidere liberamente a quale dei due dibattimenti assistere: a Roma o a Milano.

luogo lombardo consente quindi che il processo romano continui senza intoppi sostanziali. Con l'udienza di oggi inizia il lungo iter procedurale: la Corte dovrà infatti decidere le costituzioni di parte civile e le numerose eccezioni preliminari già annunciate dai difensori. Dei 71 imputati — lo ricordiamo — venti sono detenuti, trentasette a piede libero e quattordici latitanti.

Il fatto è che la Laramic non ha acquistato il secondo pacchetto, presumibilmente per le difficoltà in cui si trovava il Banco Ambrosiano; quindi il Banco Ambrosiano, quindi il Vaticano avrebbe incassato i 20 milioni di dollari tenendosi le azioni della «Vianini».

Festa della donna

In tutta Italia cortei per l'8 Marzo

ROMA — Domani è l'8 marzo, festa della donna, ma le manifestazioni sono già cominciate. A Torino un corteo si è già avuto sabato; oggi a Roma si svolge una riunione dei coordinatori Cgil-Cisl-Uil (l'appuntamento è all'hotel Universo alle 11). Domani, infine, manifestazioni in numerosissime città. A Firenze ne sono state indette due — una al mattino in piazza San Marco, una al pomeriggio — dai collettivi e dalle donne del sindacato cui seguiranno assemblee e spettacoli. A Bologna la manifestazione è centrata sui recenti decreti economici mentre a Milano l'appuntamento è in piazza Duomo alle 16. A Roma, infine, un corteo partirà alle 16 da piazza Esera per raggiungere piazza Farnese. Ieri mattina intanto, si è svolta una corsa campestre (organizzata dall'«Uisp») alla quale hanno partecipato cinquemila donne.



Ieri a Lione

Barbie in ospedale operato d'ernia

LIONE — Il boia di Lione, il nazista Klaus Barbie, recentemente arrestato in Bolivia e rinchiuso nel carcere di Saint Joseph, è stato trasferito ieri pomeriggio all'ospedale Edouard Herriot di Lione e operato d'urgenza per un'ernia strozzata. Secondo alcune fonti, Barbie potrebbe essere trasferito in un altro ospedale cittadino, l'«Antiquaille», specializzato in problemi renali e qui curato per una polmonite di cui — secondo quanto dichiarato dalla figlia — l'uomo soffre da tempo.



A 50 giorni dal protocollo

Fermo monito del sindacato: «Intesa nulla se non si fanno i contratti»

Si apre un'altra difficile settimana di negoziati - Tentativi di rivalse - Per Merloni i contratti si possono fare: lo dimostri



MILANO — A cinquanta giorni dalla firma del protocollo sul costo del lavoro, sottoscritto il 22 gennaio dai sindacati, dalla Confindustria e dal governo, i maggiori contratti di lavoro sono ancora tutti da definire. In alcuni casi — come per la categoria dell'industria più importante, quella dei metalmeccanici — il ritardo supera ormai i 14 mesi. Per oltre un anno le trattative erano state bloccate ed impedita dalla ossessiva campagna del Cisl contro i contratti di lavoro. Era quindi intervenuto il ministro Scotti che aveva avviato una faticosa mediazione con l'esplicito obiettivo di giungere a un accordo tra le parti. Le due parti erano allo sblocco dei contratti, anche attraverso una equa soluzione per la contiguità e una più ragionevole politica fiscale.

L'accordo fu firmato all'indomani di grandi manifestazioni operaie, che contribuirono a dare una spallata decisiva alle pretese di Merloni e del suo. Anche per merito di quella formidabile pressione fu sconfitto il disegno confindustriale di battere e umiliare il sindacato. E infatti, all'indomani della firma dell'intesa, già si levarono le prime proteste di alcuni

settori della Confindustria, guidati dai rappresentanti dei costruttori edili. In seguito, mentre in tutta Italia la stragrande maggioranza dei lavoratori, in centinaia di assemblee, ha approvato l'opposizione dei dirigenti sindacali, è cresciuta rabbiosa l'opposizione dei dirigenti delle maggiori associazioni padronali di categoria, tanto che una dopo l'altra queste sono tornate a frangere rigide pregiudiziali contro punti decisivi dell'intesa, rendendo in pratica quasi impossibile ogni discussione sui contratti.

Per parte sua il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, parlando nei giorni scorsi a Venezia, ha teso a legittimare le vertenze padronali: «Se il sindacato — ha detto — accetta di adeguare le rivendicazioni al contenuto dell'accordo del 22 gennaio (che fissa, come si sa, dei punti chiari riguardo agli aumenti salariali), allora la strada per i contratti sarà spianata. Come se il problema stesse davvero nelle pretese del sindacato, e non piuttosto nella ostinata opposizione delle organizzazioni confindustriali ad applicare l'accordo in materia di salario e soprattutto di riduzione dell'orario di lavoro.

Occasioni per una verifica delle reali volontà delle parti di giungere presto a un'intesa non mancheranno attraverso questa settimana. Il calendario degli incontri tra le parti è infatti molto fitto. Il primo appuntamento è fissato per queste pomeriggio a Milano, dove riprenderanno le trattative per i calzaturieri. È questo uno dei contratti che ha fatto più passi avanti: la Falt da una parte e l'Anci dall'altra sono giunte nei giorni scorsi alla sigla della prima parte, e due commissioni tecniche hanno già lavorato intensamente, affrontando la parte normativa e quella dell'inquadramento.

Dario Venegoni